

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 2 - MARZO 2017

vivere

ANTONINO ZICHICHI

scienza e fede

vivere

SACRO CUORE

N. 2 - MARZO 2017

EDITORIALE

Vivere di fede

pag. 3

SPIRITUALITÀ

Credere in Dio? Sì ma non basta

pag. 4

TESTIMONI DELLA FEDE

Zichichi - Credo in colui che ha fatto il mondo

pag. 6

A CASA DI MARIA

La Santa Famiglia, modello di ogni famiglia

pag. 10

LABORATORIO PASTORALE

Attilio Giordani, Corresponsabilità

pag. 12

PAROLA DI DIO

L'incarnazione, la nascita del Salvatore

pag. 14

CAMMINI DI SANTITÀ

Card. Van Thuan

pag. 16

AMORIS LAETITIA

Amore nel matrimonio

pag. 18

MISSIONI

La missione salesiana in Pakistan

pag. 20

IL NOSTRO SANTUARIO

Il Crocifisso Sindonico

pag. 22

ON LINE

Scienza e fede - Siti

pag. 24

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degnò degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXIII - N. 2 - Marzo 2017 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica -

Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna
ISSN 2499-1716



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it
Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore

L'offerta per le sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani.

Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale
N° 708404

Bonifico: Codice IBAN
IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a:

Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN
IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826
Swift BAPPIT21095



Vivere con fede

«**C**ristiani si diventa, non si nasce» scriveva Tertulliano verso l'anno 210 dell'era cristiana. È altrettanto vero che fino a qualche decennio fa in Italia si «nasceva», per così dire, cristiani, si cresceva più o meno come cristiani, e il tessuto familiare ed ecclesiale assicurava un cammino che portava la maggior parte delle persone a definirsi cristiane. Oggi invece il quadro è profondamente cambiato: per questo ci interroghiamo sulla trasmissione della fede, sull'educazione alla fede come primo compito da assumere.

A gennaio abbiamo affidato a Claudia Koll il compito di aprire il dibattito sulla fede. In questo numero della rivista il contributo del Prof. Antonino Zichichi ci immerge nei problemi del rapporto tra fede e scienza, un tema basilare, e continueremo nei prossimi mesi con altre testimonianze significative.

Dobbiamo ripensare lo stile peculiare con cui interpretare e vivere la visione cristiana dell'uomo e del mondo nell'epoca della scienza, della tecnica e della comunicazione. La speranza è di rintracciare strade che conducano tutti a convergere in Gesù Cristo, che è il fulcro del "nuovo umanesimo".

Non basta sapere che esiste un solo Dio che ha creato il mondo e non basta avere rispetto e timore di questo Dio, perché anche i demoni credono e tremano come dice San Giacomo nella sua lettera (2,19). Non basta sapere che 2000 anni fa è vissuto in Palestina un uomo di nome Gesù, che ha detto cose straordinarie e ha dato il via a un movimento religioso che nel corso dei secoli si è imposto in tutto il mondo.

Credere è affidarsi a Lui, avere fiducia in Lui anche quando le circostanze dicono il contrario. E per far questo dobbiamo imparare a conoscerLo sempre più, perché più conosciamo Gesù, il suo amore, la sua

potenza, la sua saggezza e più lo Spirito Santo ci immerge nella luce e nel calore della vita Trinitaria che ci permette di vivere con pienezza la vita terrena nella prospettiva di quella definitiva.

"Chiunque segue Cristo, uomo perfetto, si fa lui pure più uomo" è una affermazione del Concilio Vaticano II nel documento: "Gaudium et Spes – Gioia e speranza" (GS, 41). Quest'affermazione dice che la perfezione dell'umanità si può intravedere nella vicenda di Gesù, dell'innocente condannato a morte che, per la forza dello Spirito Santo che è in lui, vive questa tragedia come il dono totale della propria vita, accettando la volontà del Padre, e per questo inonda il mondo della sua Misericordia che salva tutti noi. Il suo Vangelo annuncia una nuova visione dell'uomo e della sua destinazione finale. Si instaura un circolo virtuoso: più lo conosciamo, più aumenta la nostra fede...

Vivere. Vivere con fede. I primi due articoli sono complementari, si integrano a vicenda. Leggili, rifletti e poi scrivimi le tue riflessioni. È il nuovo taglio spirituale della nostra rivista.

Siamo entrati in Quaresima, tempo di spiritualità e di preghiera in preparazione alla Pasqua di risurrezione. Ti do un consiglio pratico. Certamente hai in casa un Vangelo, mettilo sul tuo tavolo o comunque in un luogo accessibile, scegli il vangelo di Marco, metti un segno all'inizio e impegnati ogni giorno a leggerne qualche versetto. Poi ti fermi qualche minuto a riflettere e concludi scegliendo una azione positiva da compiere (perdonare, condividere, pregare, sostenere, visitare...) e concludi ringraziando il Signore.

ALFABETO FAMILIARE DI DON ROBERTO CARELLI

Certamente ricordi che per tre anni questa è stata una delle rubriche più apprezzate della nostra rivista. Ora hanno raccolto in un libro, edito dalla Elledici, tutti gli articoli che disegnano, come in un mosaico, il quadro cristiano dei sentimenti che devono alimentare il matrimonio cristiano.



Credere in Dio? Sì, ma non basta

Ai tempi di Gesù, nel popolo ebreo, non era minimamente in discussione la fede in Dio creatore. Ma anche tutti gli altri popoli credevano in *un Dio*. Solo che ogni popolo si era fatta la sua immagine fantasiosa o mitica di questo Dio o di una pluralità di Dei che in fondo erano stati inventati con un solo scopo: proteggere gli interessi dell'uomo, liberarlo dalle sue paure... ma l'uomo rimaneva quella fragile creatura che era e la morte era la conclusione sconsolata di ogni vita.

L'incarnazione del Verbo eterno che si fa uomo e condivide tutta la nostra vicenda umana fino alla morte, e alla morte di croce, ma che al terzo giorno si ripresenta nella pienezza della vita umana, ma anche nella pienezza dello Spirito che genera la vita, sconvolge positivamente il piccolo gruppo dei suoi discepoli.

La risurrezione nella carne di un vero uomo come tutti noi, dell'uomo Gesù di Nazareth, ha costituito l'elemento dirompente, nuovo definitivo che dava la risposta indispensabile all'angoscia umana: "La vita è un dono di Dio che ha inizio, ma non termina più. Chi si unisce a Cristo e vive in lui è destinato alla risurrezione".

ESSERE "CREDENTI IN CRISTO"

Diventare credente in Cristo, avere fede in Lui, equivaleva, in quel periodo di persecuzioni, a rischiare la vita "fisica", ma uno stuolo di martiri hanno scelto di affidarsi a Cristo, di vivere come è vissuto lui per essere uniti con lui nella risurrezione, nella vita che non ter-

mina più. Questo era, ed è oggi e lo sarà per sempre, il contenuto della fede in Cristo: una profonda relazione spirituale che lo Spirito opera in noi quando decidiamo di mettere Gesù al centro della nostra vita, delle nostre scelte, del nostro agire, quando ci fidiamo di Lui, quando ci affidiamo a Lui. La fede, quindi, ci coinvolge nell'azione della Trinità per cui il Padre ci vuole figli, fratelli di Cristo, pieni di Spirito Santo.

È una relazione d'amore, non una dottrina (che poi fiorirà proprio per aiutarci a capire la ricchezza dell'azione di Dio). Va rinnovata ogni giorno, ogni momento, ad ogni nuovo pensiero, ad ogni nuova scelta, proprio come l'amore umano che si costruisce vivendo.

LA PERSONA DI CRISTO

Quando usiamo il termine *fede*, *fede cristiana* oppure ci domandano: "Tu credi?" la maggioranza delle persone pensa ad un insieme di dottrina, dogmi, definizioni. Qualcuno, molto superficiale, si rifà ai racconti infantili o a formule memorizzate da piccolo.

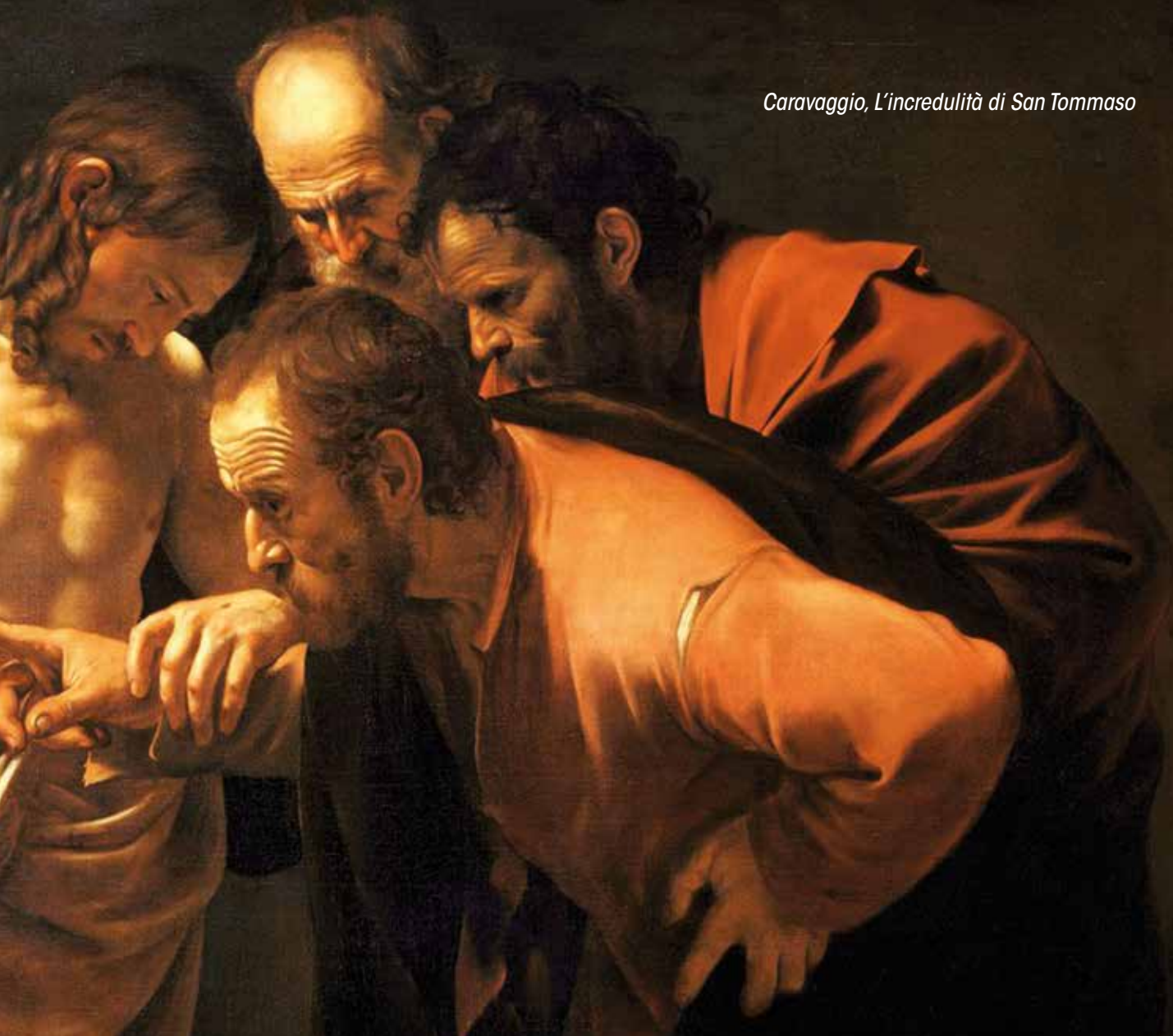
Ripensiamo a quando Gesù parlava di fede, quale significato gli attribuiva? Oppure, per sorridere, pensiamo che San Giuseppe fosse un uomo di fede? Certamente sì! Ma in base alle sue scelte di vita e non ad affermazioni di dottrina. Così è stato per Maria, la santissima madre di Gesù e per tutti i credenti del primo secolo cristiano come testimoniano tutti gli scritti del Nuovo Testamento.

La prima e più semplice espressione verbale della fede cristiana è stata: "Gesù è il Signore" che equi-

valeva a dire: "Gesù è il risorto, il vivente, il Salvatore, il Figlio di Dio, il Verbo incarnato". Una formula che si arricchirà, negli anni, man mano che la vita di Cristo viene approfondita dalle comunità cristiane.

Il centro della fede è la persona di Gesù Cristo. Noi non fondiamo la fede su una filosofia, una interpretazione particolarmente elaborata della vita o del mondo e neppure su una legge morale; noi crediamo nella persona di Cristo e non solo come conoscenza intellettuale, ma principalmente come relazione personale profonda gratuita che Lui stabilisce con noi e alla quale ci chiede di corrispondere liberamente, se di Lui ci fidiamo, se a Lui ci affidiamo. Non è un dato scientifico è una esperienza di vita. Al centro della fede noi troviamo essen-





zialmente una persona: quella di Gesù di Nazareth, unigenito del Padre, che ha sofferto ed è morto per noi e ora, risorto, vive per sempre con noi.

L'AZIONE DELLO SPIRITO SANTO

Credere significa mettersi in ascolto dello Spirito e in dialogo con la Parola che è via, verità e vita (cfr. Gv 14,6) con tutta la propria intelligenza e affettività, imparare a darle fiducia "incarnandola" nella concretezza del quotidiano, nei momenti in cui la croce si fa vicina e in quelli in cui si sperimenta la gioia di fronte ai segni di risurrezione. È questa la sfida che interpella la comunità cristiana e ogni singolo credente. Lo spazio di questo dialogo è la coscienza. Come insegna il Con-

cilio Vaticano II, essa «è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità» (*Gaudium et spes*, 16). La coscienza è dunque uno spazio inviolabile in cui si manifesta l'invito ad accogliere fiduciosamente la promessa che Gesù sarà sempre con noi. Discernere la voce dello Spirito dagli altri richiami e decidere che risposta dare è un compito che spetta a ciascuno personalmente: gli altri lo possono accompagnare e confermare, ma mai sostituire.

Dice il Catechismo della Chiesa Cattolica al numero 425: "La trasmissione della fede cristiana è innanzi tutto l'annuncio di Gesù Cristo, allo scopo di condurre alla fede in lui. Fin dall'inizio, i primi discepoli sono stati presi dal desiderio ardente di annunziare Cristo: «Noi non possiamo tacere quello

che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20). Essi invitano gli uomini di tutti i tempi ad entrare nella gioia della loro comunione con Cristo: «Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta» (1 Gv 1,1-4).

"Io credo in colui che ha fatto il mondo"

In questi 35 anni che ci separano da quando fu scritto il **'Manifesto di Erice'** più di centomila scienziati di tutto il mondo lo hanno sottoscritto. Il documento è rivolto ai potenti della Terra per una Scienza senza segreti, ma al servizio di tutta l'Umanità e della pace: una Scienza senza barriere ideologiche, politiche e razziali. L'appello è stato scritto nel 1982 dal presidente della Fondazione e Centro di Cultura Scientifica Ettore Majorana (FCCSEM), Antonino Zichichi, insieme a due tra i maggiori esponenti della fisica del XX secolo Paul Dirac e Piotr Kapitza.

Oggi, a più di un quarto di secolo di distanza, continuano le adesioni al documento da parte della comunità scientifica mondiale. Proprio lo spirito di questo manifesto ha spinto il capo del Governo italiano nel 2009 a proporre Erice come sede dei colloqui di pace tra Israele e Palestina.

"Il Muro di Berlino non esiste più, ma il Manifesto è più che mai attuale", ha affermato Antonino Zichichi. "Il suo obiettivo - ha aggiunto - era e

rimane la lotta ai laboratori segreti, dove si conducono ricerche a scopi militari. Il segreto non è più la potenza delle bombe ma la precisione. Non è il progresso scientifico ma la violenza politica ed economica ad essere responsabile di questa corsa agli armamenti e del fatto che nessuno si occupa delle 72 Emergenze Planetarie che affliggono questa nostra navicella spaziale in viaggio attorno al Sole".

"La Scienza senza segreti è lo spirito del Centro Majorana, che in oltre mezzo secolo di attività, con le sue 127 Scuole, ha fatto interagire più di centomila scienziati di 140 Nazioni. È necessario far conoscere i valori della Scienza", ha puntualizzato Zichichi, "soprattutto tra i giovani che a Erice, primo esempio di Università del Terzo Millennio, possono apprendere dalla viva voce di chi inventa e scopre cose nuove, in tutti i campi dell'umano sapere, le basi di queste invenzioni e scoperte". Proprio come avveniva a Bologna oltre 900 anni fa, con la nascita della prima Università.

LA PAROLA AL PROFESSOR ZICHICHI:

«La speranza per il futuro dell'Umanità nel Terzo Millennio ha due colonne: la Scienza e la Fede.

Nella sfera immanentistica della nostra esistenza la colonna portante è la **Scienza**.

Nella sfera trascendentale della nostra esistenza la colonna portante è la **Fede**.

La Scienza ci dice che non è possibile derivare dal caos la Logica che regge il mondo. E oggi sappiamo che il mondo va dall'Universo Subnucleare all'Universo fatto con Stelle e Galassie. Se c'è una Logica deve esserci un Autore.

Papa Giovanni Paolo II, spalancando le porte della Chiesa Cattolica alla Scienza Galileiana, dette vita a questa Grande Alleanza tra Fede e Scienza. Una alleanza di cui è prova la frase, «**Scienza e Fede sono entrambe doni di Dio**», riprodotta in ferro battuto ed esposta agli scienziati di tutto il mondo all'ingresso dell'Aula Richard Feynman che si trova nell'Istituto I.I. Rabi della "FCCSEM" a Erice.

Benedetto XVI diceva che "**il grande Galileo Galilei**" considerava la **Natura** e la **Bibbia** due libri scritti dallo stesso Autore. Il Libro della Natura in lingua matematica, perché per costruire l'Universo è





necessario il rigore della Matematica; la Bibbia è scritta in linguaggio semplice e accessibile a tutti, come debbono essere i valori della nostra esistenza, che è una simbiosi della sfera immanentistica e della sfera trascendentale.

Noi siamo l'unica forma di materia vivente a cui è stato dato il privilegio del dono della **Ragione**; ed è grazie alla Ragione che la forma di materia vivente cui noi apparteniamo ha potuto scoprire il Linguaggio, la Logica e la Scienza.

Esistono centinaia di migliaia di forme di materia vivente, vegetale ed animale, ma nessuna di esse ha saputo scoprire la memoria collettiva permanente – meglio nota come **Linguaggio scritto** – né la Logica Rigorosa Teorica meglio nota come **Matematica** e la Logica Rigorosa Sperimentale meglio nota come **Scienza**. È la Scienza, tra tutte le logiche possibili, la Logica che ha scelto il Creatore per fare il mondo.

La Scienza è una Logica che ci è permesso di studiare e capire ma che nessuno sarà mai in grado, anche minimamente, di alterare. Senza Ragione non avremmo potuto scoprire la Scienza, questa straordinaria avventura intellettuale, iniziata solo 400 anni fa, con Galileo Galilei e le prime Leggi Fondamentali della Natura da lui scoperte.

Galilei le chiamava “**Impronte del Creatore**”, impronte che potevano anche non esistere. Ad esistere poteva essere il caos. Invece lui era convinto che dovevano esistere le Impronte del Creatore. Queste Impronte dovevano essere presenti sia nelle Stelle, sia nella materia considerata “volgare” come le pietre, nelle quali tutti erano convinti che non potevano esserci le verità fondamentali. E invece fu proprio studiando le pietre che Galilei trovò quelle Impronte. Cosa spinse Galilei a studiare le pietre fu un atto di Fede nel Creatore. La Scienza nasce così: figlia delle Fede. I cultori dell'Ateismo dicono invece che Fede e Scienza sono nemiche, dimenticando che è stato un atto di Fede e di umiltà, che ci ha permesso di arrivare oggi, in appena quattro secoli, a concepire l'esistenza del “**Supermondo**”*: la più alta vetta delle conoscenze scientifiche galileiane, quindi del sapere rigoroso, nell'Immanente. Le frontiere stesse del Supermondo confermano quanto detto prima: siamo l'unica forma di materia vivente dotata di Ragione.

La Scienza, ci ricorda Benedetto XVI, nasce dall'atto galileiano di umiltà intellettuale: Colui che ha fatto il mondo è più intelligente di tutti noi, scienziati, filosofi, artisti, matematici, nessuno escluso.

Per conoscere **quale Logica abbia scelto il Creatore** al fine di creare il mondo e noi stessi c'è una sola possibilità: porGli domande in modo rigoroso. È questo il significato di “esperimento di stampo galileiano”, e da qui nasce la Scienza Galileiana, che esige rigore e riproducibilità.

Se nel 1965 avessi potuto dimostrare l'esistenza dell'antimateria nucleare solamente con carta e penna e utilizzando il rigore della Matematica, non avrei avuto bisogno di fare un esperimento estremamente difficile e per il quale fu necessario inventare un circuito elettronico speciale, che misurasse i tempi di volo delle particelle subnucleari con precisioni fino ad allora mai ottenute: frazioni di miliardesimi di secondo (nanosecondi). Per fare una scoperta scientifica è quindi necessario arrendersi alla superiorità intellettuale del Creatore di tutte le cose visibili e invisibili, e realizzare un esperimento. È stato così per l'Antimateria Nucleare, come per tutte le scoperte della Scienza.

Scienza e Fede devono essere le due colonne portanti dell'uomo del Terzo Millennio. Il fatto stesso che esista un mondo, che, come detto prima, comprende l'Universo Subnucleare e l'Universo fatto con Stelle e Galassie, quindi





strutture rette da leggi fisiche ben precise, dimostra che ci sia stata un'Intelligenza che lo ha progettato, quindi **un Creatore**.

Non esiste alcuna scoperta scientifica che possa essere usata al fine di mettere in dubbio o di negare l'esistenza di Dio.

Proprio Galilei, scopritore del principio d'inerzia, della relatività e delle prime leggi che reggono il Creato, era credente e considerava la Scienza uno straordinario strumento per scoprire i segreti di quella natura che porta le Impronte di Colui che ha fatto il mondo. E credenti erano Newton, Maxwell e Planck, uomini che hanno scoperto nuovi orizzonti sulle leggi dell'Universo.

Nessuna scoperta scientifica ha mai messo in dubbio l'esistenza di Dio. La Scienza è fonte di valori che sono in comunione, non in antitesi con l'insegnamento delle Sacre Scritture, con i valori quindi della Verità Rivelata.

Né la Scienza né la Logica permettono di concludere che Dio non esiste.

Nessun ateo può quindi illudersi di essere più logico e scientifico di colui che crede. Chi sceglie l'Ateismo fa un atto di Fede: nel nulla. Credere in Dio è più logico e scientifico che credere nel nulla.

Si potrebbe obiettare: dal momento in cui risulta impossibile arrivare a Dio tramite una scoperta di Logica Matematica o per via di una scoperta Scientifica, né Logica né Scienza possono essere più invocate per arrivare all'atto di Fede. Tutto ciò è esatto.

Infatti **la Fede è un dono di Dio**. Corroborata però dall'atto di Ragione nel Trascendente.

Si rifletta comunque un po'. La Logica Matematica e la Scienza sono attività intellettuali che operano nell'Immanente.

Se fosse possibile dimostrare l'esistenza di Dio per via di un rigoroso procedimento di Logica Matematica, Dio sarebbe l'equivalente di un teorema matematico.

Se fosse possibile dimostrare l'esistenza di Dio per via di una serie di ricerche rigorosamente scientifiche, Dio sarebbe l'equivalente di una grande scoperta scientifica.

Se ciò fosse possibile, l'uomo sarebbe in grado di arrivare al teorema supremo: la dimostrazione matematica dell'esistenza di Dio. Ovvero alla più straordinaria di tutte le scoperte scientifiche: la scoperta di Dio. Dio però non può essere solo Matematica e Scienza. Dio è Tutto. Il Tutto è immensamente più complesso delle due sue parti cui diamo il nome di Matematica e Scienza. Ecco perché

né la Matematica né la Scienza potranno mai scoprire Dio.

Matematica e Scienza hanno in comune una proprietà fondamentale su cui bisogna riflettere: **ogni scoperta apre nuovi orizzonti**. Strutture fondamentali che nessuno era riuscito a prevederne l'esistenza, si presentano agli occhi del ricercatore come tappe di un cammino apparentemente senza fine. Colui che ha fatto il mondo queste cose le conosce. Solo un Suo pari potrebbe saperne altrettanto. Noi siamo miseri mortali: fatti sì, a Sua immagine e somiglianza, privi però della Sua potenza intellettuale.

Ecco perché io penso che l'umana intelligenza non saprà mai scoprire tutta la Matematica, né tutta la Scienza.

C'è un aspetto della realtà in cui viviamo che mi affascina in modo particolare: il cammino senza soste, l'ascesa continua, nello studio della Matematica e della Scienza. Ciò è possibile grazie all'intelletto che ci ha voluto dare Colui che ha fatto il mondo. È un privilegio straordinario essere stati invitati al tavolo della Ragione che opera nell'Immanente e nel Trascendente. Attorno a quel tavolo noi siamo seduti, desiderosi di apprendere, non di cacciar via Colui che ci ha invitati. Il tavolo della Ragione

PROF. ANTONINO ZICHICHI

Antonino Zichichi, Professore Emerito di Fisica Superiore nell'Università di Bologna, è autore di oltre 1100 lavori scientifici, tra cui 7 scoperte, 5 invenzioni, 3 idee originali che hanno aperto nuove strade nella Fisica Subnucleare delle alte energie, e 5 misure di alta precisione di quantità fisiche fondamentali. Ecco alcuni esempi: tra le scoperte l'Energia Effettiva nelle Forze Subnucleari e l'Antimateria nucleare; tra le invenzioni la Tecnica per costruire Campi Magnetici di forma qualsiasi, anche estremamente complessa, spendendo cento volte meno soldi e cento volte meno tempo di quello che tutte le altre tecniche riescono a fare; il circuito elettronico per la misura dei tempi di volo con precisione di quindici picosecondi (millesimi di nanosecondo); tra le idee originali quella che ha portato alla scoperta della Terza Colonna nella struttura fondamentale dell'Universo. I grandi progetti della Fisica Europea: LEP e LHC al CERN, GRAN SASSO all'INFN, HERA al DESY di Amburgo sono tutti legati al suo nome per avere dato a questi progetti contributi determinanti in fase di concezione, studio e realizzazione. Ha ricoperto incarichi di alta responsabilità scientifica a livello europeo e nazionale (EPS, INFN e WFS). Ha fondato il "Centro di Cultura Scientifica Ettore Majorana" – Erice e il "Centro Enrico Fermi" – Roma; è Presidente della "World Federation of Scientists". Sulle sue scoperte e invenzioni sono stati pubblicati 9 libri da eminenti scienziati. L'asteroide scoperto nel 1986 porta il suo nome: 3951 Zichichi. Ha scritto 23 libri, ricevuto 104 Premi, 24 Cittadinanze onorarie, 10 Medaglie d'Oro, 9 Lauree honoris causa; è membro di 13 Accademie scientifiche. Ha ricevuto onorificenze in 16 Nazioni: Argentina, Cina, Città del Vaticano, Georgia, Germania, Italia, Kirgizstan, Lituania, Malta, Moldavia, Polonia, Romania, Russia, Ucraina, UK e USA.

permette però all'uomo di riflettere sul Trascendente e sull'Immanente. Ed ecco dove l'atto di Fede, che è dono di Dio, si coniuga con l'atto di Ragione. Infatti la Ragione è dono di Dio.

Oggi l'uomo saprebbe distruggere tutti i centri propulsori di vita nel mondo, in poche ore appena, ma ha fatto pochissimo per difendere da pericoli naturali questa navicella spaziale nella quale è nato e vive. Anzi c'è di più. Ai pericoli naturali (terremoti, eruzioni vulcaniche, asteroidi e comete) l'uomo ha aggiunto quelli da lui stesso prodotti: le 72 **Emergenze Planetarie**. Abbiamo imbottito il pianeta di bombe chimiche e nucleari e là, dove c'era la possibilità che fiorisse un'industrializzazione sana ed ecologicamente rispettosa della Natura, ha prevalso l'industrializzazione selvaggia. È grazie a Papa Francesco che la Scienza è stata indicata come strumento per superare i guai dell'industrializzazione selvaggia. L'Enciclica "*Laudato sii*" ha dato all'opinione pubblica mondiale il "*grido della Terra*" e il "*grido dei poveri*". Papa Francesco porta così avanti l'impegno di San Giovanni Paolo II che l'8 ottobre del 2000 richiamò l'attenzione della Cultura Moderna sulle due scelte possibili per il futuro del

pianeta: "*giardino o ammasso di macerie*". Se la cultura dominante del nostro tempo, detta moderna, fosse al passo con le conquiste della Scienza, tutti combatterebero coloro che inquinano e distruggono i doni del Creatore. Fede e Scienza sono doni di Dio (Giovanni Paolo II). È sui valori di questi due grandi doni che dobbiamo impegnarci affinché ciò che insegna Papa Francesco sulla difesa della Natura diventi realtà: la protezione e la cura dei doni del Creatore vanno affidate alla Scienza.

Se le applicazioni tecnologiche delle grandi scoperte scientifiche fossero state studiate a fini di pace e di progresso, nel nostro pianeta adesso non ci sarebbero né le Emergenze Planetarie né le migliaia di teste nucleari da smantellare.

La novità in questa visione d'insie-

me, che caratterizza lo stato in cui si trova la nostra navicella spaziale, sta nel senso nuovo di responsabilità nato nel cuore della comunità scientifica internazionale grazie al **Manifesto di Erice** (1982) e al sostegno di San Giovanni Paolo II e di Papa Francesco. Noi scienziati non dobbiamo più permettere che le applicazioni tecnologiche di ciò che noi stessi scopriamo siano fatte senza il nostro controllo. Non è impresa da poco. Non è mai stato così. E le difficoltà da superare sono enormi. Però il fulcro della nostra etica sta proprio in questa nuova sfida.

* Il termine *Supermondo* sintetizza gli sviluppi più recenti della Fisica Subnucleare, in particolare la Teoria della Supersimmetria, le Extra Dimensioni e la Teoria delle Stringhe e delle Membrane.

La Santa Famiglia, modello di ogni famiglia

Se il primo passo in questo ciclo di meditazioni dedicato a Nazareth – la casa di Maria! – è stato quello di cogliere “la legge della casa” come incarnazione della legge dell’amore, che è sempre comunione e distinzione, legame e libertà, obbedienza e intraprendenza filiale, intimità e fecondità nuziale, unione con Dio e missione nel mondo, preghiera e carità, il secondo passo che vogliamo fare sta nel cogliere *l’originalità della Santa Famiglia di Nazareth*.

UNA FAMIGLIA SINGOLARE ED ESEMPLARE!

Troppo facile la tentazione di vedere la Santa Famiglia come un ideale di perfezione irraggiungibile, un modello distante dall’esperienza comune, un oggetto di contemplazione incapace di orientare le relazioni familiari concrete. Non è così. Anzi: *“ritornare al significato profondo della famiglia – osservava il card. Colombo nel suo bel libro sulla famiglia - vuol dire ritornare a Nazareth, dove brilla l’unico vero modello familiare per noi uomini, dove regna piena la legge della vita e dell’amore”*.

Tanto più che **a Nazareth non c’è solo il modello della famiglia, ma il modello di tutta la vita cristiana**. Dice Adrienne von Speyr, grande mistica del ‘900: *“a Nazareth ha origine e si attua il modello della Chiesa di tutti i tempi”*, e si tratta di un paradosso meraviglioso: la singolarità della Santa Famiglia è il motivo della sua esemplarità, e proprio perché inimitabile viene offerta alla nostra imitazione. A

Nazareth le relazioni familiari sono state infatti santificate una volta per tutte. È come una sorgente da cui sgorgano innumerevoli corsi d’acqua. E il motivo è molto semplice: è la presenza di Gesù! Maria e Giuseppe *“vivono già per la futura cristianità, cioè per noi, e la casa di Nazareth non è affatto una casa isolata, né un chiuso paradiso, ma ha porte e finestre aperte verso la Chiesa”*, perché l’esperienza della Santa Famiglia *“viene plasmata dal rapporto con Gesù”*, dove *“tutto ciò che è umano diventa eterno”*, viene accolto e trasfigurato nella sfera di Dio, e perciò è destinato a riuscire, non a fallire, a risplendere nella gloria, non a scomparire per sempre.

UNA FAMIGLIA ORDINARIA E STRAORDINARIA

Anche il papa, nell’*Amoris laetitia*, parla ripetutamente della Santa Famiglia come il modello di ogni famiglia, e ne parla come di **un modello concreto, non puramente ideale**. In fondo la Santa Famiglia ha vissuto in modo speciale quell’accordo fra il cielo e la terra che si dovrebbe realizzare in ogni famiglia cristiana: *“davanti ad ogni famiglia si presenta l’icona della famiglia di Nazaret, con la sua quotidianità fatta di fatiche e persino di incubi... Come Maria, le famiglie sono esortate a vivere con coraggio e serenità le loro sfide familiari, tristi ed entusiasmanti, e a custodire e meditare nel cuore le meraviglie di Dio”* (AL 30).

Nazareth è lo spettacolo di una famiglia in cui l’ordinario e lo straordinario sono di casa, dove il di-



M. Rupnik, La Sacra Famiglia.

vino e l'umano dimorano l'uno nell'altro, dove è possibile trovare Dio negli affetti umani e nei gesti semplici di ogni giorno, anche nelle fatiche e nelle prove, nelle luci e nelle ombre degli eventi lieti e dolorosi da cui nessuno è al riparo. In questo senso, Papa Francesco, con il suo modo di esprimersi molto diretto, dice che la **santa famiglia è una famiglia speciale,**



ma non strana, e lo sottolinea per chiedere alle famiglie cristiane di non isolarsi dal mondo e dalle altre famiglie, di non arroccarsi in maniera autodifensiva e aggressiva: *"nessuna famiglia può essere feconda se si concepisce come troppo differente o separata. Per evitare questo rischio, ricordiamo che la famiglia di Gesù, piena di grazia e di saggezza, non era vista come una famiglia 'strana', come una casa estranea e distante dal popolo"* (AL 182). E infatti la manifestazione pubblica di Gesù lasciava sbalorditi i suoi compaesani, che dicevano: *"da dove gli vengono queste cose?" "Non è il figlio del falegname?" "Conosciamo sua madre e suoi fratelli"*. Effettivamente, per chi si fermava alle apparenze, a Nazareth non vi era niente di straordinario. Vi era un operaio onesto, un'umile donna e un fanciullo. L'uno col suo lavoro in bottega, l'altra con le sue faccende domestiche, il terzo, molto buono e intelligente, non appariva come straordinario. **La presenza di Dio non si manifestava in maniera gloriosa, ma feriale,** non in piena luce, ma nella discrezione del nascondimento, non in gesti speciali, ma nelle opere e nei giorni di ogni uomo.

Vivere in famiglia contemplando la Santa Famiglia!

A partire dall'esperienza familiare di Maria e di Giuseppe, dove Dio si è fatto carne, si è fatto bambino, si è fatto volto, gesto, parola, ogni famiglia cristiana può fare esperienza di Dio nella propria casa. In fondo, la Santa Famiglia, dove il Cielo è sceso sulla terra, sta all'incrocio fra la famiglia che è Dio e le famiglie di Dio. Nella Santa famiglia, la Trinità di Dio e la familiarità dell'uomo – entrambe mistero di amore e di vita – sono diventate una cosa sola. E dunque **la Santa Famiglia è la prima famiglia cristiana,** al punto che come nota Fallico, esiste *"una sorta di santa alleanza, di vero e proprio concordato intimo, profondo e inscindibile, tra comunità ecclesiale e famiglia cristiana"*, e che a ben vedere *"la prima vera esperienza della fa-*

miglia come Chiesa domestica si è realizzata proprio a Nazareth nella casa della Vergine Maria, sposa di Giuseppe della famiglia di Davide". Occorre allora che ogni famiglia si lasci ispirare dalla storia di Maria e Giuseppe, e così imparare ad accorgersi della presenza di Dio nella propria casa, a riconoscere i segni del Suo passaggio, a ringraziare per i doni della Sua Provvidenza. E il primo passo – così nell'invito di papa Francesco – è quello di *"penetrare nel segreto di Nazareth, pieno di profumo di famiglia"*, per **contemplare con intelligenza e amore i volti, i luoghi e gli eventi:** *"abbiamo bisogno di immergerci nel mistero della nascita di Gesù, nel sì di Maria all'annuncio dell'angelo... anche nel sì di Giuseppe, che ha dato il nome a Gesù e si fece carico di Maria; nella festa dei pastori al presepe; nell'adorazione dei Magi; nella fuga in Egitto, in cui Gesù partecipa al dolore del suo popolo esiliato, perseguitato e umiliato... nell'ammirazione dei dottori della legge mentre ascoltano la saggezza di Gesù adolescente... nei trenta lunghi anni nei quali Gesù si guadagnò il pane lavorando con le sue mani"* (Al 65).

Tre cose possiamo imparare frequentando la straordinaria ordinarietà della Santa Famiglia: 1. Impariamo ad andare al di là delle apparenze e a **guardarci come ci guarda Dio**, nella luce di Dio, con l'importanza che ciascuno ha agli occhi di Dio e nel disegno di Dio; 2. Impariamo **il grande valore delle azioni comuni**, perché è lì, prima che nei grandi gesti, che si gioca un autentico cammino di santità, perché solo se uno è fedele nel poco gli si può dare e affidare molto (cfr. Lc 16,10); 3. Impariamo **il grande valore delle prove:** per arrivare a vivere il primato della volontà di Dio non è tanto importante comprendere o non comprendere; quello che conta è purificare lo sguardo e il cuore, i desideri e le aspettative, e poi immergersi nel mistero di Dio e lasciarsi condurre da Lui con fiducia!

Attilio Giordani. Corresponsabilità

LO STILE DEI COLLABORATORI LAICI: UNA COMUNITÀ EDUCATIVA PASTORALE



Milano, seconda metà del ventesimo secolo:

"Quando si tireranno le somme, si constaterà che tra il 1950 e il 1963 sono emigrate in Milano 560 mila persone, e 600 mila si sono fermate nei comuni che gravitano sulla città. La maggior parte di queste persone sono meridionali e isolani. Il livello professionale è modesto, l'istruzione insufficiente. Milano che nel 1951 non conosceva analfabetismo, ora ha una percentuale di analfabeti del 17%. Numerosi milanesi manifestano disagio e aggressività verso i nuovi venuti.

[...] Gli immigrati, isolati dall'ostilità, finiscono per chiudersi tra loro, incapsulati in gruppi a base regionale che rifiutano di inserirsi nelle strutture associative della città: religiose, sindacali, culturali, sportive.

[...] Di persone oneste ce n'erano molte anche in quella Milano, ma non erano più un modello. L'onestà non era più una virtù di moda; non ne parlava nessuno, tutti parlavano di soldi, solo i soldi davano rispetta-

bilità..." (TERESIO BOSCO, *Attilio Giordani. Una vita donata*, Elledici, Leumann 1995, p. 156-158)

In questo contesto storico e geografico operava Attilio Giordani (affrontando una Milano che viveva alcune criticità sociali ed economiche molto simili a quelle del giorno d'oggi!), lui con la sua famiglia d'origine "umile" e non priva di problematiche, lui che aveva appena deciso di formare una famiglia propria nonostante le fatiche del dopoguerra. Attilio aveva un lavoro piuttosto semplice e non ne desiderava di migliori o più redditizi, perché questo gli permetteva egregiamente di essere un buon lavoratore, un buon padre e un buon oratoriano, attivamente presente e significativo nelle attività che questi tre "luoghi" in cui si svolge la sua esistenza gli richiedevano. Nell'epoca in cui il futuro Papa Montini, allora Arcivescovo di Milano, definiva Milano *una terra di missione*, Attilio Giordani non venne meno alla richiesta di lavoro

che questa situazione richiedeva. E lo fece nello stile che l'arcivescovo chiedeva ai cattolici milanesi: lo stile della fratellanza.

**DIO È NOSTRO PADRE,
E DI CONSEGUENZA
NOI SIAMO FRATELLI
E SORELLE**

Alcune tra le tante caratteristiche eccezionali che la gente spesso riporta di Attilio è la bontà che aveva verso tutti, l'accoglienza dei ragazzi più difficili e il rispetto del libero arbitrio del prossimo, nonché la sua capacità di generare collaborazioni e creare grandi progetti comunitari.

Questo è interessante per noi oggi: per Attilio, lavorare alla missione dei giovani a Milano era un fatto di comunità. Non gestiva tutto il suo impegno da libero battitore, ma da parrocchiano, e persona profondamente convinta della preziosità del lavoro condiviso con i salesiani e gli altri collaboratori laici.

Interessante è il confronto dell'operato educativo nelle nostre realtà con quello nella realtà di Attilio Giordani. Gli ingredienti che rendono la sua situazione simile all'at-

1949, Alcide De Gasperi.



tuale ci sono tutti; i nostri oratori e le nostre parrocchie certo conoscono la differenza di provenienza dei fedeli e sono profondamente toccate dal fenomeno dell'immigrazione. Il progressivo scollamento di molti fedeli e concittadini dai valori cristiani che tradizionalmente la Chiesa ha sostenuto e portato avanti è un ulteriore elemento di grande attualità. Ebbene, Attilio Giordani è prima di tutto un uomo in controtendenza rispetto ai tempi, ma non rispetto al Vangelo. Sa rinunciare ad una vita ricca, ad un incarico più remunerativo (l'occasione di miglioramento gli si presentò, ma venne rifiutata, non senza un'attenta riflessione). Sa essere fecondo nel suo animare l'oratorio in varie parti d'Italia e in condizioni sia favorevoli che critiche: persino nelle condizioni di rifugiato non vi rinuncia. Vuole puntare sull'educazione dei giovani attraverso il volontariato in tempi in cui la vita di famiglia, la stabilità economica e la sua stessa salute non erano proprio "situazioni tranquille e stabili". Senza dubbio in quella Milano appena uscita dalla guerra Attilio Giordani non fu il solo a portare avanti simili decisioni coraggiose.

MA IL COME LO FECE, È DAVVERO NOTEVOLE

I figli parlano di una casa sempre aperta agli amici, di un padre sempre dedito alla propria famiglia e affettuoso e presente con i figli, tanto quanto sollecito nell'aiutare la gente, anche quando questo costava di più all'economia familiare. Piergiorgio parlava così di lui: *Quando papà entrava in casa, era tutto nostro; non portava in casa le*

tensioni di fuori. Era sereno, disponibile, non chiuso; era qualcosa di "nostro". Sapeva accettare gli altri [...] riusciva a scoprire nelle persone i valori che possedevano (ANGELO VIGANÒ, *Attilio Giordani. Un laico apostolo*, Elledici, Leumann 1980, p. 62)

Gli amici parlano di un uomo che pregava molto, ma che spesso faceva pregare gli altri per sé e per chi era in difficoltà, e questo per un uomo di fede significa seriamente mettersi nelle mani e nelle preghiere degli altri.

I salesiani parlano di un collaboratore appassionato e instancabile nella missione, potremmo dire, pienamente corresponsabile nell'azione pastorale che viene portata avanti nei luoghi in cui la vita lo porta. Don Lajolo, il suo parroco, salesiano, così lo definisce:

[...] un affettuoso figlio che aiuta il padre in tutto il suo lavoro per il bene delle anime (ANGELO VIGANÒ, *Attilio Giordani. Un laico apostolo*, Elledici, Leumann 1980, p. 51)

Persino i colleghi parlando di lui come di un cattolico fervente e di un collega sempre sollecito nell'aiutare, filantropo e rispettoso, questo è riportato delle sue convinzioni:

[...] per ottenere quanto era giusto bisognava essere uniti, scegliere insieme i tempi e i modi più opportuni, tenere lontano l'odio ed evitare che gli scioperi indiscriminati finissero per nuocere agli stessi dipendenti (ANGELO VIGANÒ, *Attilio Giordani. Un laico apostolo*, Elledici, Leumann 1980, p. 53)

Un altro episodio esemplare di quanto il Giordani affidasse davvero la propria efficacia pastorale al lavoro di équipe era il "taschino di Paolo Rossi":

Nel 1936 Attilio mi promosse "segretario della sezione aspiranti". Con la scusa che avesse poca memoria mi infilava sovente dei biglietti promemoria per le iniziative più svariate. Non riuscendo a tenerli tutti a mente (Attilio era un vulcano in continua eruzione) prese l'abitudine di infilarmi i biglietti

ti nel taschino in alto a sinistra della giacca, che divenne per me "el saccoccin del Giordan". Ogni tanto vi ripescavo i biglietti promemoria e cancellavo diligentemente i punti realizzati, Attilio notò questa mia manovra, e scherzando veniva anche lui ogni tanto a "pescare" nel taschino della mia giacca, e dai vari biglietti in attesa di realizzazione avviava il discorso su altre iniziative che si sarebbero potute intraprendere. Io ero orgoglioso di questa sua fiducia (TERESIO BOSCO, *Attilio Giordani. Una vita donata*, Elledici, Leumann 1995, p. 68)

Un uomo che sa riconoscere la sopracitata fratellanza in Cristo e negli altri uomini, questa è l'immagine che Paolo Rossi dà del suo collaboratore Giordani, un uomo che la sa incrementare, che sa giocare in modo positivo, che anche se potrebbe fare da solo non vuole, conosce il valore della comunità del fare insieme, e sa che vale infinitamente di più che avere gloria e spazio d'azione personale.

Mille altri sarebbero gli esempi della vita di Attilio Giordani in cui questo *modus operandi* si esprime chiaramente, ma la domanda è se ci convince profondamente, se nella nostra vita trovano spazio solo i nostri progetti oppure hanno ancora valore i progetti condivisi! Se nelle attività sia lavorative che volontarie e nella vita di adulti che portiamo avanti siamo in grado di pazientare per raggiungere traguardi insieme, di valorizzare l'operato di gruppo e non solo dei singoli virtuosi, se sappiamo cogliere le urgenze del nostro tempo e raccogliere la sfida o corriamo solo dietro ai nostri obiettivi, nonostante l'avviso dei sacerdoti e dei laici con cui collaboriamo ... e prima ancora, ci sentiamo pienamente corresponsabili della missione educativa di don Bosco in tutti i contesti della nostra vita o in fondo in fondo vorremmo gettare la spugna e "stare tranquilli"?



<http://www.generativita.it/it/generativity/>

<http://www.vita.it/it/article/2016/12/30/istituto-toniolo-l84-dei-giovani-vuole-sentirsi-utile-alla-comunita/142053/>



L'incarnazione: la nascita del salvatore

LVangelo di san Giovanni, l'ultimo ad essere scritto e che in qualche modo riflette la maturità della fede delle prime comunità cristiane, sintetizza il Mistero di Gesù Cristo in una frase semplice ma di una densità incomparabile: **"la Parola si fece Carne, ed è venuto ad abitare in mezzo a noi"** (Gv 1,14).

Questa espressione, anzitutto, usa un simbolo umano elementare e universale: **la parola**. Nel campo dei rapporti tra persone, non potendo entrare dentro l'altro, conosciamo ciò che pensa e sente attraverso la comunicazione: anzitutto attraverso la parola. Dire a un essere umano: "Ti amo", mentre manifesta la profondità del cuore di chi si esprime in questo modo, raggiunge anche il centro vitale della persona che lo ascolta, stabi-

lendo tra i due un rapporto nuovo e, possibilmente, definitivo.

Noi, creature limitate, non possiamo in assoluto conoscere il Mistero Infinito per eccellenza, Dio. Non avremmo mai potuto nemmeno immaginare che il Creatore ci potesse amare, se non ce lo avesse manifestato: "Dio nessuno l'ha visto mai. L'Unigenito Dio, che è nel seno del Padre, egli lo ha rivelato" (Gv 1,18).

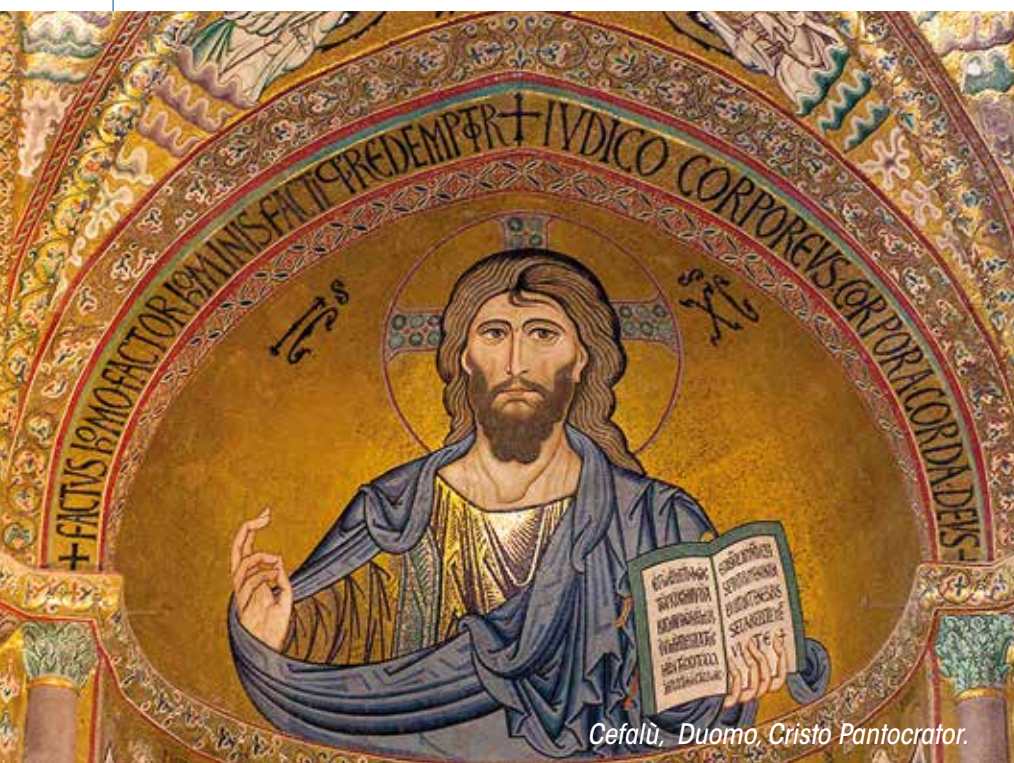
Eppure, a differenza della relazione umana, in cui la parola può essere un semplice suono vuoto o addirittura una menzogna in quanto non corrisponde alla realtà da cui sgorga, quando Dio vuole "parlarci", manifestarci il suo Amore, lo fa nel modo più incredibile che si possa immaginare: consegnandoci ciò che più gli è caro, il suo stesso Figlio: "In questo

consiste l'amore: non noi abbiamo amato Dio, ma egli ha amato noi ed ha inviato il Figlio suo" (1 Gv 4,10).

Questa riflessione ci porta al nucleo stesso della fede cristiana: affermare che "Dio è Amore" indica che Dio non è solitudine, autosufficienza, isolamento, ma che Egli è, in se stesso, Comunità di Persone, Famiglia, **Trinità**. Per questo la grande notizia (il "vangelo", di cui parlavamo il mese scorso) che ha voluto comunicarci è che ha voluto crearci a sua immagine, capaci di essere amati e di amare, chiamati a partecipare della sua Vita divina in quanto figli e figlie, simili a Gesù Cristo, il suo Figlio amato.

Una bella espressione della saggezza latina dice: "Amor, aut similes invenit, aut similes facit": *l'amore o si manifesta tra uguali o rende uguali coloro che si amano*. Tra Dio e noi, creature deboli e anche peccatrici, vi è un abisso infinito. Dio Padre ha voluto superare questo abisso inviandoci suo Figlio, come prova massima del suo amore; il Figlio eterno di Dio ha voluto condividere la nostra vita incarnandosi nel seno verginale di Maria, per opera dello Spirito Santo e nascendo come bambino, fragile e indifeso, nella mangiatoia di Betlemme.

Spesso, in un tempo di pluralismo religioso com'è quello in cui viviamo, si sente dire: "Anche nelle altre religioni esiste l'idea della divinità che si fa uomo; non è esclusiva del Cristianesimo". Bisogna dire che non è la stessa cosa, assolutamente, e non si tratta nemmeno di qualcosa di simile. In primo luogo perché all'infuori della fede



Cefalù, Duomo, Cristo Pantocrator.



Nazareth, il luogo dell'Annunciazione.

cristiana questa 'incarnazione della divinità' non avviene per amore; in secondo luogo, perché non si colloca nella storia, ma nella dimensione del mito; e finalmente, perché consiste semplicemente nell'apparire in figura umana, senza assumere pienamente e con tutte le sue conseguenze la nostra condizione umana, come invece ha fatto Gesù Cristo. Uno dei più grandi innamorati di Cristo dell'antichità cristiana, sant'Ignazio di Antiochia, percepì così vividamente il pericolo di comprendere in questo modo l'incarnazione, che nella sua meravigliosa lettera ai Romani, in cammino verso il martirio, scrive: "Vi è chi afferma che Gesù Cristo era uomo solo in apparenza e che soffrì solo apparentemente. Come se le catene che porto per lui fossero pura apparenza!".

In questo piano meraviglioso di Dio non poteva mancare la collaborazione umana. Non perché Dio sia imperfetto, ma perché il suo Amore non vuole prescindere dalla nostra risposta. Nella "pienezza dei tempi" (Gal 4,4) incontriamo una Donna che nella propria vita ha lasciato totalmente lo spazio alla Volontà di Dio: "Si faccia di me secondo la tua Parola". La Chiesa ha valorizzato tanto questa collaborazione che chiama la celebrazione annuale dell'Incarnazione *la solennità dell'Annunciazione*. Il "sì" di Maria si prolunga si estende lungo tutta la sua vita, anche nell'ora amara e umanamente incomprensibile della Croce del suo Figlio, convertendosi così nella Madre dei "fratelli e sorelle di Gesù" (cf. At 1,14-15). Come Famiglia Salesiana, fedeli a Don Bosco, credere nell'Incar-

nazione del Figlio di Dio, il nostro Signore Gesù Cristo, ci porta a prendere sul serio che "si è fatto come noi in tutto, eccetto il peccato" e, quindi, a valorizzare tutto ciò che è umano. Non è per caso che nella Messa del nostro Padre e Fondatore ascoltiamo il testo di san Paolo nella lettera ai Filippesi: "Fratelli, tutte le cose vere, tutte le cose onorevoli, tutte le cose pure, tutte le cose amabili, tutte le cose di buona fama, quelle in cui è qualche virtù e qualche lode, siano oggetto dei vostri pensieri" (Fil 4,8). Terenzio poté dire: "Sono uomo e nulla di ciò che è umano mi è estraneo"; possiamo anche andare oltre e affermare: "Sono cristiano e nulla di ciò che è umano lo considero estraneo, perché è stato divinizzato in Gesù Cristo".



CARDINAL FRANÇOIS XAVIER NGUYỄN VAN THUÂN

Martire vivente, testimone di speranza



Phú Khánh, Vietnam, 1976. Un uomo è rinchiuso da mesi in una cella di due metri quadrati, stretta e senza finestre: è il vescovo François Xavier Nguyễn Văn Thuận. Il suo ministero è stato interrotto dalle guardie comuniste, che l'hanno arrestato con falsi pretesti. Col tempo arriva a credere di stare sprecando il proprio tempo in quel modo: è costretto tra quelle pareti umide, ma potrebbe compiere tanto bene, tante attività per diffondere il Regno di Dio. All'improvviso, nel cuore della notte, sente un suggerimento interiore: «Perché ti tormenti così? Tu devi distinguere tra Dio e le opere di Dio». Il vescovo comprende: rimette nelle mani di Dio tutto ciò che ha compiuto e le sue aspirazioni, offrendo la sua inattività e le sue sofferenze come nuova maniera per servire il suo popolo.

VEESCOVO CON GIOIA E SPERANZA

Nato in una famiglia cattolica, Thuận entra da adolescente in Seminario e viene ordinato sacerdote nel 1953. Sogna di fare il parroco di campagna, con la stessa dedizione del curato d'Ars, uno dei suoi santi preferiti, ma viene chiamato a proseguire gli studi a Roma. Quando torna in patria, per alcuni anni insegna in Seminario, poi diventa vicario generale della diocesi di Huê, mentre il Vietnam affronta una situazione caotica. Anche la sua famiglia ne viene segnata, tramite l'uccisione di due suoi zii. Lui fatica a controllare la

rabia per questa ferita nell'onore familiare, ma lentamente capisce di dover perdonare, seguendo l'esempio della madre.

Con sua sorpresa, viene eletto vescovo della diocesi di Nha Trang nel 1967. Assume come motto episcopale, il titolo di una delle Costituzioni del Concilio Vaticano II, che aveva vissuto nei suoi anni romani: «Gaudium et spes», «Gioia e speranza». Il 15 agosto 1975, poco dopo essere stato nominato da papa Paolo VI arcivescovo coadiutore di Saigon, è convocato con un pretesto dalle autorità comuniste: lo accusano di essere una spia al servizio del Vaticano e delle potenze straniere. Inizia così il suo travagliato percorso, che durerà 13 anni, tra domicili coatti, celle d'isolamento, campi di prigionia e torture di ogni sorta.

LUCI NELLA PRIGIONIA

Van Thuân trova sempre il modo di reagire a quelle privazioni. Nel 1975, durante la sua residenza obbligata nella canonica di Cay Vông, si domanda come raggiungere il suo popolo pur non potendo incontrare né vedere nessuno. Gli viene un'idea: come san Paolo con le sue lettere, così lui farà pervenire i suoi messaggi in un piccolo libro. Usa quindi, come carta per scrivere, i fogli di alcuni vecchi calendari: glieli procura un ragazzino, aiutato dalla sua famiglia che riesce ad eludere la sorveglianza. Nasce così «Il cammino della speranza», che viene diffuso passando di mano in mano, ricopiato, letto anche al di fuori del Vietnam. Il contenuto è costituito dalle stesse intuizioni che lui matura durante il domicilio coatto, frutto della sua esperienza diretta: «Sii preparato» scrive «a rifiutare la ricchezza e la posizione sociale – perfino a dare la vita – per preservare i tuoi ideali, la tua integrità e la tua fede. Non devi mai comportarti diversamente, perché farlo significa perdere tutto».

Trova la sua forza nella celebrazione dell'Eucaristia, ma deve usare

qualche stratagemma per procurarsi il vino e il pane da consacrare: il primo lo fa passare per una medicina per il mal di stomaco, mentre il secondo gli arriva nascosto in una fiaccola. «Così in prigione sentivo battere nel mio cuore il cuore stesso di Cristo. Sentivo che la mia vita era la sua e la sua era la mia».

IN DIALOGO CON PRIGIONIERI E CARCERIERI

Nel dicembre 1976 viene trasferito con altri prigionieri: dal campo di Phú Khánh passa a quello di Vinh Quang, nel Vietnam del Nord. Durante il tragitto un compagno di prigionia cerca d'impiccarsi con un cavo d'acciaio: gli altri cercano di dissuaderlo e, per questo motivo, chiedono l'aiuto di Thuân. Mentre il prigioniero piange e grida di voler morire, lui cerca di trovare le parole giuste per dargli conforto. Alla fine l'uomo si calma e lo ringrazia: «Sto bene, non ho più paura. Possono farmi quello che vogliono, non ho più paura». Dal 1978 al 1982 è costretto a restare nel villaggio di Giang Xa: può passeggiare in giro, ma non gli è concesso rivolgere la parola a nessuno. In effetti, gli abitanti inizialmente lo sfuggono, perché sono stati convinti dai funzionari comunisti che lui sia un elemento pericoloso. Pian piano, però, riesce a instaurare un dialogo con loro: si fa amico perfino la guardia che dovrebbe puntargli sempre gli occhi addosso.

In seguito, viene di nuovo obbligato all'isolamento totale. I soldati, a volte, lo sentono cantare e lo prendono per pazzo, ma poi alcuni di essi imparano da lui cosa siano quelle nenie misteriose: il «Te Deum» e il «Veni Creator», intonati in latino. Gli ufficiali ordinano quindi di cambiare la sede della segregazione, ma il prigioniero continua la sua resistenza silenziosa, nutrito della sua abituale «medicina per il mal di stomaco». Dopo altri trasferimenti, il 21 novembre 1988, viene finalmente liberato e,

tre anni dopo, espulso definitivamente dal Vietnam. Viene a Roma dove il Papa gli affida la Commissione *Justitia et pax*.

L'ESPERIENZA E LA TESTIMONIANZA

Thuân continua però a viaggiare, richiesto come predicatore o, semplicemente, per offrire la sua testimonianza. Lo stesso papa Giovanni Paolo II gli chiede di presentare la sua esperienza negli Esercizi spirituali per la Curia Romana, nella Quaresima del 2000. Lui esita, ma il Pontefice gli chiede se abbia un tema in mente. Alla sua risposta, ovvero che pensava di parlare della speranza, papa Wojtyła l'invita a presentare la sua esperienza personale.

Il 21 febbraio 2001 viene creato cardinale, con la diaconia di Santa Maria della Scala, e proprio durante i preparativi gli arrivano gli esiti di alcuni esami: ha una rara forma di cancro. Muore quindi a Roma il 16 settembre 2002. Nei suoi numerosi libri emerge ancora l'energia della sua speranza, che raggiunge i suoi lettori e li incoraggia, secondo quanto disse san Giovanni Paolo II al termine degli Esercizi spirituali del 2000: «Testimone egli stesso della croce nei lunghi anni di carcerazione in Vietnam, ci ha raccontato frequentemente fatti ed episodi della sua sofferta prigionia, rafforzandoci così nella consolante certezza che quando tutto crolla attorno a noi e forse anche dentro di noi, Cristo resta indefettibile nostro sostegno».

BIBLIOGRAFIA

- Il cammino della speranza*, Città Nuova 1992.
- Cinque pani e due pesci*, San Paolo Edizioni 1997.
- La speranza non delude*, Città Nuova, 1997.
- Pregiere di speranza*, Città Nuova 1997.
- Testimoni della speranza*, Città Nuova, 2000.

Famiglia, casa e scuola del vivere

Vivere è la nuova 'password' della rivista del Sacro Cuore, così ricca e inesauribile nella sua bellezza. Papa Francesco ci guida per mano nella scoperta di questo mistero che è la vita, inseparabilmente unita alla famiglia, casa e scuola del vivere umano.

LA FAMIGLIA È IL LUOGO DELLA VITA

Nazareth è l'evidenza assoluta che la vita passa attraverso la famiglia, dal momento che il Dio della vita, attraverso cui 'tutte le cose sono state create', come si professa ogni domenica nel Credo, ha voluto incarnarsi e diventare uno di noi dentro la vita di una famiglia.

La vita che nasce in seno alla famiglia ha un confine e un orizzonte che va molto al di là delle mura domestiche. Francesco lo dice con le parole del Concilio:

"Tutti sappiamo che la vita dell'uomo e il compito di trasmetterla non sono limitati agli orizzonti di questo modo e non vi trovano né la loro piena dimensione, né il loro pieno senso, ma riguardano il destino eterno degli uomini". (Gaudium et Spes 51, in Amoris Laetitia 166).

IL DONO DELLA MADRE E IL DONO DEL PADRE

La vita familiare si basa sul dono reciproco e incondizionato delle loro vite tra un uomo e una donna. È questo che li rende madre e padre fin dal momento del loro sì. Ci vuole la completezza del darsi l'un l'altro per poter anche 'dare vita'. "Le madri sono l'antidoto più for-



te al dilagare dell'individualismo egoistico. Sono esse a testimoniare la bellezza della vita" (AL 174). Dai nove mesi della gravidanza l'amore materno 'dà corpo' alla vita in tutto quello che l'espressione può significare. Sognare nell'attesa, accogliere nella gioia – di cui le mamme devono avere cura! (AL

171) -, accompagnare nell'amore, i cui atti "passano attraverso il dono del nome personale, la condivisione degli sguardi, le illuminazioni dei sorrisi ... questo è amore che porta una scintilla di quello di Dio" (AL 172).

Papa Francesco sottolinea con insistenza che il dono di sé del padre

‘è tanto necessario quanto le cure materne’ (AL 175).

Vicino alla moglie per condividere tutto, gioie e dolori, fatiche e speranze. ...Vicino ai figli nella loro crescita: quando giocano e quando si impegnano, quando sono spensierati e quando sono angosciati, quando di esprimono e quando sono taciturni, quando osano e quando hanno paura,



quando fanno un passo sbagliato e quando ritrovano la strada; padre presente, sempre (AL 177).

L'amore che fa vivere non è solo quello verso i figli. È anzitutto quello tra sposo e sposa, dall'inizio fino alla fine.

Non si tratta solo dell'amore del padre e della madre presi sepa-

ratamente, ma anche dell'amore tra di loro, percepito come fonte della propria esistenza, come nido che accoglie e come fondamento della famiglia. ...Mostrano ai loro figli il volto materno, il volto paterno, del Signore (AL 172).

Rembrandt nella sua tela sul ritorno del figliol prodigo (1668) ha interpretato splendidamente questa maternità e paternità di Dio, di cui i genitori sono chiamati ad essere rivelazione e incarnazione, dando al Padre che accoglie il figlio sul suo grembo la robusta mano destra maschile – sulla spalla del figlio, per dargli forza – e, alla sinistra, la gentile mano femminile di una mamma, che si posa sul cuore del figlio, per consolare e guarire con la sua tenerezza.

IL FIGLIO DELL'UOMO È FIGLIO DI DIO

‘I figli, sia naturali sia adottivi o affidati, sono altro da sé’ (AL 180). Sembra ovvio, ma va ben inteso in tutte le sue implicanze, perché è su questa strada che il vivere fiorisce e dà frutti.

Il figlio non è un completamento o una soluzione per un'aspirazione personale. È un esser umano, con un valore immenso e non può venire usato per il proprio beneficio.... I figli sono un dono. Ciascuno è unico e irripetibile (AL 170). Essere figli, come tutti siamo, è essere a immagine e somiglianza di Dio, essere membra di suo Figlio, figli dell'uomo come lui, figli di Dio come lui. Sono le prime parole del Risorto a Maria di Magdala la mattina di pasqua. “Va' dai miei fratelli e di' loro: ‘Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro’” (Gv. 20, 17).

E per questo non si può esser veramente figli se alla scuola del vivere che è la famiglia non si impara a nostra volta a dare la vita.

Tutti chiamati a vivere la vocazione di essere padre e madre

Se siamo fatti a sua immagine diventare ‘sicut Pater’, come ci ha insegnato il giubileo della miseri-

cordia, è l'unica strada per imparare a vivere in pienezza. Dare la vita in tutte le forme in cui la vita ci chiede di farlo e ci insegna a farlo. È interessante che il nome ‘padre’ e ‘madre’ si addice benissimo sia a chi ci ha generati e cresciuti, e sia a chi ha dato la vita per tanti figli di altri – figli di Dio – come Teresa di Calcutta diventata *madre Teresa* o don Bosco diventato *padre dei giovani*.

Questa fecondità dell'amore oggi sembra essere particolarmente a rischio. Francesco incoraggia le famiglie a saper coniugare nell'amore sia l'onore e il rispetto verso i genitori, sia il coraggio di andare oltre e iniziare una nuova casa.

Una società di figli che non onorano i genitori è una società senza onore. È una società destinata a riempirsi di giovani aridi e avidi.

Ma c'è anche l'altra faccia della medaglia perché la vita continui: ‘L'uomo lascerà suo padre e sua madre’ (Gen 2,24) ... I genitori non devono essere abbandonati né trascurati, tuttavia, per dare origine ad un nuovo matrimonio occorre separarsi da loro e lasciarli andare, in modo che la nuova casa sia anche per loro la dimora, la protezione, la piattaforma e il progetto, e sia possibile diventare realmente ‘una sola carne’. ...Il matrimonio sfida a trovare un nuovo modo di esser figli mentre si diventa padre e madre. (AL 189/190).

Papa Francesco mostra come da questa fecondità spirituale vissuta in famiglia, si sviluppi tutto lo stile del vivere umano. Dall'essere fratelli in casa si impara la fraternità che tiene insieme i popoli. Nella memoria di cui gli anziani sono custodi si trova la strada giusta per andare oltre: ‘una famiglia che ricorda è una famiglia che ha futuro’ (AL 193).

‘Siamo famiglia! Ogni casa, scuola di Vita e di Amore’: è la strenna che il successore di don Bosco don Ángel Fernández Artime ha dato alla Famiglia Salesiana per il 2017. Vivere è l'arte dell'imparare e insegnare ad essere famiglia ovunque.

La missione salesiana in Pakistan

Parlare dei 18 anni spesi in Pakistan vuol dire per me rivedere tanti begli eventi e molte opere di bene che i Salesiani hanno iniziato e continuano a sostenere dall'Agosto 1998 con sacrificio sia nella "Don Bosco Learning Center" nella città di Quetta, sia nella "Don Bosco Technical School" nella capitale della regione Punjab, Lahore, lungo il confine con l'India.

SITUAZIONE POLITICA

Qui è bene ed importante sottolineare che due nazioni tengono stretto il Pakistan come entro ad una morsa, ad est l'Afghanistan e a ovest l'India. Non sono state di grande aiuto né politicamente né socialmente per una crescita nazionale ordinata ed unita del popolo Pakistano, per una totale mancanza di intesa e collaborazione con le nazioni circostanti. Basta pensare agli inizi del Pakistan nel 1947 quando il Grande Mohammad Ghandi veniva assassinato perché predicava che la separazione tra India e Pakistan

avrebbe iniziato una carneficina, come la storia poi avrebbe scritto. Ottocento mila tra Indiani e Pakistani si accoltellavano nelle poche settimane dopo la stesura affrettata a mal pianificata dei confini delle due nuove nazioni decisi dal governo britannico di Churchill. Questi pochi accenni storici mettono in risalto le ostilità ancora presenti tra Pakistan, India, Bangladesh e Afghanistan a livello politico nel 1998 quando i salesiani entrano in Quetta e Lahore.

I PREPARATIVI

La possibilità per i figli di Don Bosco di avere una presenza in Pakistan porta la data del 1991, quando il Nunzio Apostolico Mons. Luigi Bressan ha contattato il Rettor Maggiore don Viganò Egidio e ha presentato una petizione a favore di tre diocesi:

1. diocesi di Hyderabad per una presenza educativa, in particolare, per l'area di Quetta. Tale richiesta è stata ribadita nel 1993-94 da Mons. Joseph Coutts vescovo di Hyderabad.

2. Nella diocesi di Lahore, dove l'arcivescovo mons. Trinidad Armando a dicembre 1994 ha scritto al Rettor Maggiore per chiedere i Salesiani, in particolare di prendere in consegna la scuola St. Joseph tecnica a Yuhannabad (25 km da Lahore città), un tempo gestita dai Fratelli della Carità e abbandonata nel 1994.

3. In Rawalpindi diocesi. Sempre nel 1994 Msgr. Lobo Anthony, vescovo di Rawalpindi ha presentato una richiesta analoga al Rettor Maggiore per avere i Salesiani a Rawalpindi, dove aveva già pianificato e avviato un progetto per un grande centro giovanile con la scuola e imbarco strutture.

Nel 1994 Don Luciano Odorico, Consigliere Generale per le missioni salesiane affidò un compito esplorativo a don Ferdinando Colombo che si recava in Pakistan per conto della Conferenza Episcopale Italiana. Don Ferdinando parlò con il Card. Agnello, a Rawalpindi, con il Nunzio Apostolico e visitò la Diocesi di Lahore e in particolare la città di Quetta, portando a Don Luciano Odorico un rapporto incoraggiante per la presenza Salesiana.

Nel novembre 1995 Don Odorico Luciano ha visitato i tre vescovi e nel novembre 1997 ha invitato Padre Peter Zago (alla fine del suo mandato come Ispettore delle Filippine Sud) per visitare le tre diocesi e incontrare i Vescovi interessati.

Dopo la visita fu presa la decisione dal Consiglio Generale per iniziare il lavoro a Quetta per aiutare la Chiesa locale ed, eventualmente, a Lahore. Come "Pioniere" fu scelto Padre Piero Zago.



GLI INIZI E LA SITUAZIONE ATTUALE

Dal Agosto 1998 in poi per circa due anni i salesiani sono riusciti a rimodellare una residenza offerta dal clero locale in Samugli Road e costruire la prima chiesetta "San Pio X" che in seguito fu affidata alla diocesi. Sostenuti finanziariamente da Roma e dalla procura salesiana di Bonn, furono costruite tre grandi strutture sotto la direzione di Don Zago:

1. la Chiesa del Sacro Cuore nel centro di Quetta che in seguito diventò Parrocchia affidata al clero locale
2. La Chiesa Santo Pio X inizialmente costruita in struttura di legno, venne rinnovata in muratura e divenne in seguito una delle parrocchie più attive e meglio organizzate.
3. Una Scuola nuova : **"Don Bosco Learning Center"** aperta nel 2003 con 250 poveri studenti, maschi e femmine, che al presente ospita circa 800 studenti dal kinder alla classe decima.

LA SCUOLA TECNICA IN LAHORE

Nel 1999, un anno dopo gli inizi in Quetta, una nuova scuola Tecnica veniva costruita nella capitale del Punjab che negli anni seguenti vide una rigogliosa espansione in tutti i settori di meccanica, saldatura, carpenteria, computer per i giovani. Per le ragazze furono aperti corsi di estetica, di taglio e cucito e computer. Fu iniziata da don Dopheide Hans allora missionario in Australia (deceduto pochi anni fa) assieme a Don Zago e poi sviluppata da Don Miguel Ruiz, al presente Insegnante di Diritto Canonico in Nairobi.

INCROCIO RELIGIOSO

Dei 186 milioni di abitanti solo l'1,4% è di religione Cristiana (Cattolici e Protestanti) raggiungendo un milione e mezzo di Cristiani in una popolazione restante totalmente musulmana. L'80 per cento

DON PIETRO ZAGO

1935:	Nascita a Borgoriccio (PD) il 6 Gennaio
1940:	Emigrato con la famiglia a Perosa Argentina (TO)
1951-52	Noviziato a Pinerolo
1953-56	Filosofia a Foglizzo
1956-59	Tirocinio a Goa (India Portoghese)
1959-63	Teologia a Bollengo (To): sacerdote il 25 Marzo 1963
1963-66	Sacerdote novello a Madras (India) a Basin Bridge St. Joseph Technical School
1966-69	Richmond High School in California. Apostolato Parrocchiale. Insegnante di Fisica e Chimica
1969-71	FIIPPINE: Cebù. Direttore al Boys Town
1971-74	Manila: Vice-Ispettore nella casa Ispettorale. Poi vengono gli anni più belli
1974-80	Manila, Tondo: Direttore dell'oratorio e scuola professionale
1980-82	Cebù Boys Home. Direttore in una nuova struttura per ragazzi della strada
1982-88	Cebù. Direttore al Boys Town ora chiamato Don Bosco Technical College
1989-92	PAPUA NUOVA GUINEA. Inizio prima presenza salesiana in Rabaul
1992-98	Primo Ispettore della nuova Ispettorato (FIS) nelle Filippine
1999-13	PAKISTAN. Quetta: Pioniere della presenza Salesiana in Pakistan.
2013-16	Lahore: Direttore della Don Bosco Technical School
2016	ITALIA nella comunità di Cumiana (TO)



dei Mussulmani appartiene alla grande e forte ala "Sunnita" dove è più che mai forte ed attivo il "Fondamentalismo Islamico" mentre gli "Shiti" che è l'ala più moderata rimangono una piccola minoranza del 18 per cento. Ed è proprio dal "fondamentalismo islamico" pakistano che nascono i movimenti più violenti.

LA MIA POSIZIONE IN QUESTO INCROCIO

La mia lunga permanenza in Pakistan (14 anni a Quetta e tre a Lahore) mi ha addestrato ad un contatto con l'elemento mussulmano tramite la scuola. La nostra scuola chiamata "Don Bosco Learning Center" fin dagli inizi fu aperta a giovani di diversa religione e di ambo i sessi. Fu la prima scuola in Pakistan, approvata dal Dipartimento Scolastico locale di Quetta, dopo parecchie visite di autorità scolastiche, che accettava nelle stesse aule ragazzi e ragazze di diverse religioni. Infatti i più di mille scolari sono formati dal 45% di ragazze e 55% di ragazzi e quanto a religione

il 45% sono di religione Mussulmana, sia Shiiti come Sunniti ed i 55% sono Cristiani sia cattolici come protestanti.

All'ora di religione vengono istruiti da un maestro o maestra della loro religione di appartenenza. Alle funzioni religiose cattoliche gli studenti non Cristiani avevano la libertà di parteciparvi o no e quelli non cattolici che vi partecipavano dovevano avere il permesso scritto dai loro genitori.

La mia missione iniziata in Pakistan nel 1998, fu l'ultima di una lunga serie di imprese apostoliche missionarie affidatemi dai Superiori dal 1951 in avanti come risulta dal Curriculum allegato.

Ovunque in queste diverse missioni mi sono attenuto a ciò che avevo intuito ed accettato nell'inserirmi nelle diverse culture. **"Accettare ed apprezzare le differenze sia di civiltà quanto di religione"**. Sovente davanti ad un giovane di diversa religione mi chiedevo: e se io fossi questo giovane che mi sta dinnanzi? Certamente sarei stato felice di essere accettato così come ero.

Il Crocifisso sindonico

Nell'anno del Congresso Eucaristico Diocesano di Bologna, quale immagine-simbolo del Giubileo della Misericordia, ormai concluso, nel nostro Santuario è stato collocato il Crocifisso *sindonico*, annuncio e testimonianza della Decennale Eucaristica della nostra parrocchia (una tradizione bolognese per cui a turno, ogni dieci anni, le Parrocchie dedicano un intero anno ad approfondire la centralità dell'Eucaristia nella vita della

propria comunità e che si conclude con una solenne processione eucaristica).

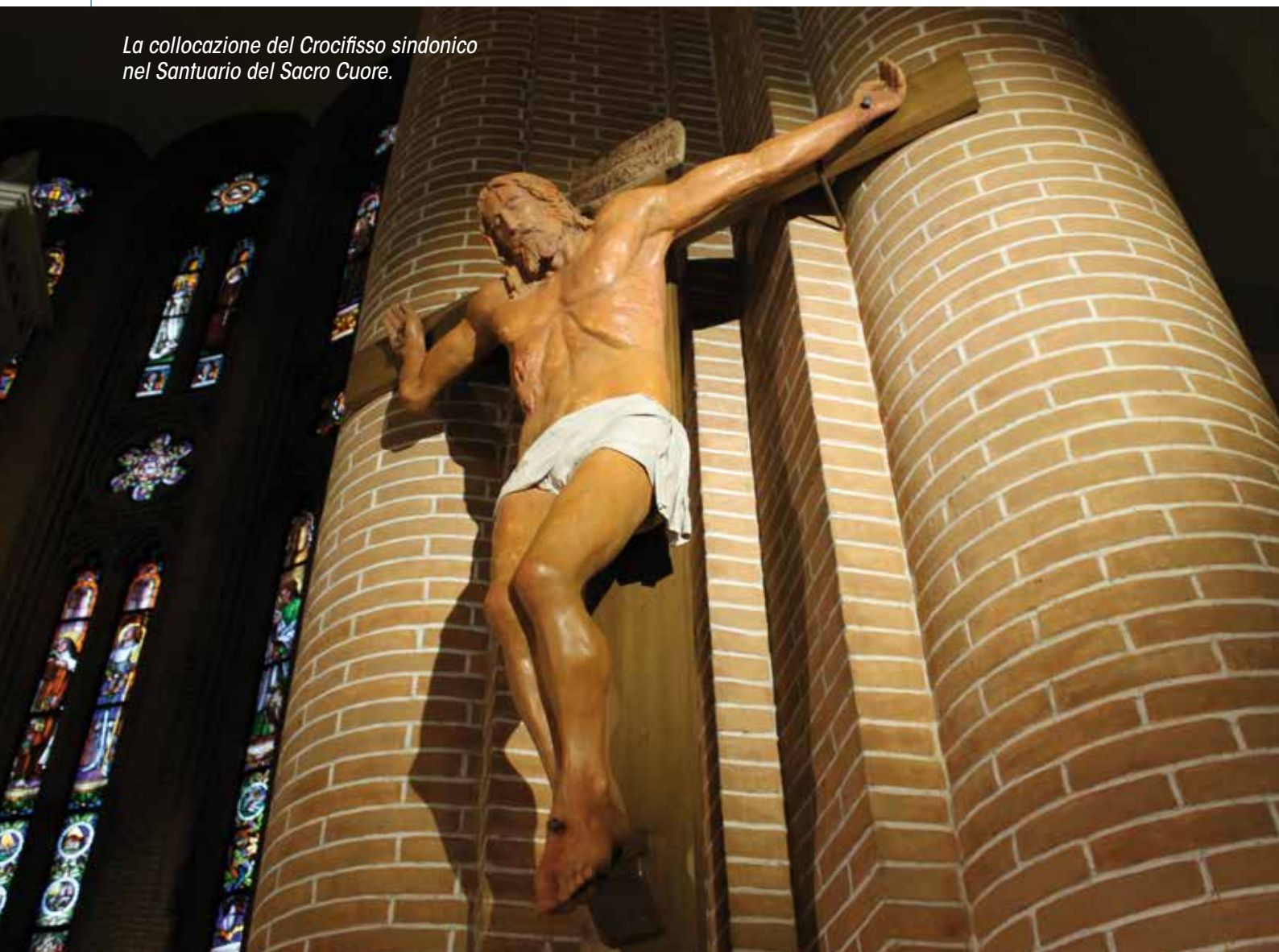
L'opera, che da tale collocazione prende ora il nome di "Crocifisso del Santuario del Sacro Cuore", è opera dello scultore Luigi Enzo Mattei che si è ispirato alla Sacra Sindone sia per il volto che per la posizione del corpo e le dimensioni.

L'esperienza sindonologica dell'autore, cominciata nell'anno

2000 (il Grande Giubileo) con il Corpo dell'Uomo della Sindone proseguita nel 2005 appunto con il Crocifisso della Sindone si è infine completata con l'Uomo Velato nel 2015 (Giubileo della Misericordia), opera anch'essa presente in permanenza nel nostro Santuario e che abbiamo già descritta sulla nostra rivista nell'ottobre 2015.

L'immagine "più eucaristica" di cui l'umanità possa avvalersi si innalza quindi nell'area del pre-

La collocazione del Crocifisso sindonico nel Santuario del Sacro Cuore.



sbiterio di questo imponente Santuario che, quando nel 1930 Don Antonio Gavinelli assunse il compito di ricostruirlo poiché crollato a causa un terremoto, ebbe chiarissima l'idea che il primo Santuario da ricostruire fosse proprio quello di una vera e solida devozione al Sacro Cuore che avesse l'Eucaristia al centro come abbiamo già avuto modo di affermare più volte.

Il Crocifisso, uno dei due esemplari a grandezza naturale esistenti, è testimonianza diretta della morte in Croce dell'Uomo che la Sacra Sindone rivela. Già il *titulus crucis* (la scritta che normalmente viene riassunta con INRI) posto alla sommità, con l'errore dello scriba che ha scritto anche la frase latina e greca nella

CURRICULUM ARTISTICO DEL PROF. MATTEI

Prof. Luigi Enzo Mattei, classe 1945 nasce a Bologna, dove passa rapidamente dall'essere Insegnante all'Istituto statale d'arte e al Liceo Artistico, a diventare Docente alla Accademia di Belle Arti. Le sue opere spaziano dalla Comunicazione visiva alla scultura, dalle discipline architettoniche alla statuaria e sono presenti in più di 80 musei di tutto il mondo. Ha al suo attivo innumerevoli riconoscimenti, premi, pubblicazioni. 43 anni di lavoro artistico...intenso.

Tra le sue opere è assolutamente prioritario ricordare:

- la Porta Santa della Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma (inaugurata l'8 dicembre 2001 da San Giovanni Paolo II e solennemente aperta il 1° gennaio 2016 da Papa Francesco);
- il Corpo dell'Uomo della Sindone con esemplari a Bologna, Torino, Roma, Gerusalemme, Sacramento in California, Cancun e Città del Messico;
- il Cristo velato che coglie il momento della Risurrezione;
- La Parete dal Monte e la Sacra Natività nella Basilica di San Petronio (di cui è il 77° scultore dalla fondazione, avvenuta nel 1390);
- il monumento a Salvo D'Acquisto in Viale XII Giugno a Bologna
- La colossale "Ianua Mundi", Porta del mondo di Zola Predosa (Collezione Quadrelli)
- Il memoriale Gavinelli. Statua in bronzo di Don Antonio Gavinelli, che sarà collocata sulla pubblica "piazetta Gavinelli", proprio di fronte alla chiesa, Santuario del Sacro Cuore, che egli ricostruì due volte.

L'Uomo velato.



stessa direzione dell'ebraico, da destra a sinistra, è copia conforme della reliquia conservata a Roma nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme; il patibulum (ovvero il braccio orizzontale della Croce) risulta della stessa estensione di quello portato da Gesù e dal Cireneo; il capo reclinato sulla propria destra, il braccio sinistro teso ed il destro piegato ad angolo retto, sono posizioni rilevabili dalle colate di sangue che sono state trovate sul lenzuolo della Sindone; altrettanto sono documentati i chiodi piantati non nel palmo della mano ma nel polso (spazio di Destot) che ledono il nervo mediano facendo contrarre il pollice, la cassa toracica espansa per la impossibilità di respiro ed ancora la ferita nel costato che emana "sangue ed acqua", ma non ancora in abbondanza come invece avverrà durante la deposizione, sino a produrre la "cintura di sangue" sulla schiena. I piedi inchiodati con unico chiodo il sinistro sul destro, situazione che obbliga il corpo a reclinarsi sulla propria destra, anch'essi elementi che il Lenzuolo di Torino documenta.

Questo crocifisso, realizzato nel 2004/2005 prima di considerarne la collocazione, dopo varie esposizioni assieme al Corpo sindonico e dopo aver dato origine alla forma del Crocifisso della Misericordia, trova nel presbitero della chiesa del Sacro Cuore, del quale ora fa parte integrante, il luogo ideale non solo per il cromatismo che si armonizza con il colore delle nervature del tempio, ma anche per particolari quali il perizoma che sta al Corpo come le basi modanate stanno ai pilastri od il legno che riprende quello delle ampie porte. Anche la figura slanciata e ieratica del Cristo, tratta dalla Sindone, sembra apparentarsi con le immagini delle estese e preziose vetrate, il cui valente autore (Antonio Maria Nardi) fu peraltro tra quelli che lo scultore Mattei ha sempre considerato tra i propri campioni.

Il Corpo è quello dell'Uomo della Sindone; il volto, pacato e solenne, è quello sì del Flagellato e del Crocifisso, ma anche l'espressione confortante del Risorto che nel Cristo Velato si svela.

SCIENZA E FEDE



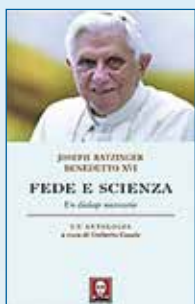
A. Zichichi

Perché io credo in colui che ha fatto il mondo.

Tra scienza e fede,

Il Saggiatore, Milano 2006, 246 p., € 13,00

Lo scienziato A. Zichichi, vera perla di italianità nel mondo, tratta con semplicità e chiarezza questioni complesse e profonde, argomentando in forma piacevole e convincente il corretto legame che intercorre tra scienza e fede. In un tempo in cui ancora essere credenti nel mondo della scienza è motivo di stigmatizzazione e ostracizzazione, un vero scienziato non ha paura di portare le giuste ragioni della fede nel mondo della scienza, illuminando con intelligenza e sapienza rinnovate ragioni per rafforzare la nostra fede.



Benedetto XVI – J. Ratzinger (a cura di U. Casale)

Fede e scienza

Un dialogo necessario

Lindau, Torino 2010, 256 p., € 19,00

La riflessione di un grande teologo divenuto Papa sul tema del dialogo tra fede e scienza illumina il credente con la profondità del pensiero e la luce della fede. Il testo in esame – che raccoglie nella prima parte una selezione di passi del teologo bavarese e nella seconda alcuni discorsi pronunciati da Benedetto XVI sul tema in varie occasioni – illustra con chiarezza la posizione della Chiesa sull'ampio e articolato dibattito in corso, con convinzione, rispetto e retta coscienza.

SITI

<http://disf.org/>

Portale di Documentazione Interdisciplinare di Scienza & Fede

Questo ricco e importante portale è realizzato dal "Centro di Ricerca DISF" (Documentazione Interdisciplinare di Scienza & Fede), eretto presso la Pontificia Università della Santa Croce a Roma e diretto dall'astronomo e professore di teologia Giuseppe Tanzella-Nitti.

I documenti, le rubriche e i servizi offerti on line intendono venire incontro alla crescente necessità di informazione qualificata sui rapporti fra cultura scientifica e questioni filosofico-umanistiche suscitate dalle scienze stesse, con speciale attenzione all'orizzonte sapienziale fornito dalla Rivelazione ebraico-cristiana.